

GIORDANO RODDA

*La cometa derubata e l'anello di Saturno. Poesia didascalico-scientifica in Agostino Lomellini e
Giovambattista Ricchieri*

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GIORDANO RODDA

La cometa derubata e l'anello di Saturno. Poesia didascalico-scientifica in Agostino Lomellini e Giovambattista Ricchieri

L'intervento si propone di indagare alcuni episodi della poesia didascalico-scientifica settecentesca nell'ambito dell'Arcadia ligure, prendendo in esame le figure di Agostino Lomellini e Giovambattista Ricchieri e i loro componimenti nel Saggio di poesie scelte filosofiche curato nel 1753 da Anton Filippo Adami, poi ripresi in raccolte successive. Petrarchismi, eredità algarottiane e lessico astronomico si incrociano in una sonettistica che sceglie di adattare Newton a una poetica nuova.

«I lettori debbono di quando in quando tornarsi a mente che poeta è chi parla, non insegnatore di dottrine da seguitarsi da uomo cattolico».¹ Francesco Antonio Zaccaria, successore di Ludovico Antonio Muratori nella carica di prefetto della Biblioteca Estense a Modena, non pecca di eccessiva prudenza quando – nell'ottavo volume della sua *Storia letteraria d'Italia*, sulle opere date alle stampe nel secondo semestre del 1753 – si ritrova a dar notizia delle rime filosofiche composte dal patrizio genovese Giovambattista Ricchieri o Riccheri.² A suscitare le perplessità dell'erudito è l'adesione dichiarata del Ricchieri al sistema eliocentrico, vissuta oltretutto nell'enfasi di un consenso tanto ardente da omettere le cautele ancora imperative in quegli anni dove permaneva una doppia valutazione verso le teorie copernicane (e a maggior ragione per quelle di Galileo e Keplero): lecite a livello puramente speculativo, proibite in tutte le altre accezioni. Ma a metà del diciottesimo secolo la severità ecclesiastica in queste materie sopravviveva perlopiù solo in uno stanco gioco delle parti, e le liriche dell'entusiastico adepto della nuova scienza non diedero luogo ad alcuna reale ripercussione.

Anche prescindendo dai rischi legati al soggetto scelto per la sua poesia didascalica, il 1753 fu un anno movimentato per le attività letterarie di Ricchieri, traduttore di Voltaire e Racine, arcade col nome di Eubeno Buprastio ed ex vicecustode della colonia ligure. Aveva infatti atteso alla stampa di due volumi gemelli di *Rime*, di cui il primo, piuttosto corposo e di marca convenzionalmente petrarchista, era dedicato all'amore infelice per l'ormai defunta Cinzia, Rosa Compagni Torre;³ il secondo, più breve, si rivolgeva sempre a Cinzia ma articolandosi invece in una serie di testi filosofici e sacri su cui vale la pena soffermarsi.⁴ Sempre nel '53 una selezione di *Sonetti filosofici secondo i principi di Copernico e di Newton* poi pubblicati nelle *Rime* era stata tra le principali attrattive (insieme al Lomellini) della vivace silloge curata da Antonfilippo Adami, il *Saggio di poesie scelte filosofiche ed eroiche*.⁵ Ma molto di questi sonetti circolavano già da tempo: quello che segue, sempre

¹ F. A. ZACCARIA, *Storia letteraria d'Italia sotto la protezione del serenissimo Francesco III Duca di Modena*, in Modena, a spese Remondini, 1755, vol. VIII, 23.

² Su Ricchieri e Lomellini si veda soprattutto lo studio di A. BENISCELLI, *Il Settecento letterario*, in *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797). Parte seconda*, Genova, Costa&Nolan, 1992, 243-245 e 273-277. Sulla figura di Ricchieri cfr. anche F. ARATO, *Il Settecento letterario*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. Puncuh, vol. 4, «Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie», XLV (CXIX) II, Genova, 2005, 71-72.

³ *Rime del signor Giovambattista Ricchieri patrizio genovese, fra gli Arcadi Eubeno Buprastio*, in Genova, nella stamperia di Bernardo Tarigo, 1753.

⁴ *Rime filosofiche e sacre del signor Giovambattista Ricchieri patrizio genovese, fra gli arcadi Eubeno Buprastio*, in Genova, nella stamperia di Bernardo Tarigo, 1753. In apertura, questo secondo libro di *Rime* ospita sonetti a Ricchieri di Antonfilippo Adami, Steva de' Franchi (in genovese), l'abate Conti, Luigi Maineri e Luigi Romeri. Naturalmente, le poesie di carattere astronomico giocano liberamente con il nome di Cinzia.

⁵ *Saggio di poesie scelte filosofiche, ed eroiche, o sia sonetti ed altri componimenti poetici filosofici, ed eroici*, t. 1, in Firenze, nella stamperia di Gio. Paolo Giovanelli, 1753. Le rime di Ricchieri sono da p. 25 a p. 50, più altre due selezioni da p. 82 a p. 86 e da p. 119 a p. 127, oltre a una canzone encomiastica dedicata al doge Domenico Maria Spinola alle pp. 309-312. Come riporta l'errata corrige, la scelta di sonetti nella silloge dell'Adami si basava su un

collocato in posizione incipitaria dopo la dedica a mo' di dichiarazione di intenti, risale (con alcune varianti)⁶ a quasi quindici anni prima e nega già recisamente la blanda schermatura dell'*ex hypothesi*:

Il Sistema di Copernico (II)

L'occhio c'inganna, se veggiam nell'onde
tuffarsi, o Cinzia, il sol di luce adorno,
e sulle orientali indiche sponde
far con perpetuo corso a noi ritorno.

Immoto egli nel centro i rai diffonde;
e la terra, girando a' poli intorno,
nella parte, ove il raggio a lei s'asconde,
ha la notte, e nell'altra opposta ha il giorno.

Segnar con l'annuo giro ella poi suole
quell'obliqua del ciel vasto sentiero,
per cui ci sembra che trascorra il sole.

Ma dai sensi deluso il tuo pensiero,
all'inganno degli occhi ei creder vuole,
e coi saggi non sa dar fede al vero.⁷

Il sonetto viene infatti dato alle stampe per la prima volta nel 1740 nel secondo tomo della *Miscellanea di varie operette* pubblicata a Venezia da Lazzaroni e Bettinelli sulla scorta della *Raccolta calogeriana* tra il 1740 e il 1744, all'interno della *Lezione di Tedalgo Penejo sopra un sonetto del signor Giambattista Ricchieri* di Sebastiano Paoli, da poco tornato a Napoli come rettore di Santa Brigida.⁸ Nella galante *Lezione*, rivolta alla nobildonna Maria Anna Balbi Brignole Sale, non a caso poi dedicataria del canzoniere di Ricchieri nel 1753, Paoli prende il sonetto copernicano come spunto per una dotta dissertazione astronomica dove ancora risuonano Fontenelle e Algarotti, quando si parla della «moda di spiegare alle dame i più reconditi arcani della filosofia, nata in Francia, e ultimamente così bene, e con tanto sapere imitata in Italia».⁹ Paoli si rivolge alla dama in attesa di pedagogo celeste e passa in rassegna la storia della tentazione eliocentrica, ricordando ancora una volta che «mercé un decreto della Sacra Congregazione del 1620, si detta in aria d'ipotesi nelle pubbliche scuole; e non pochi de' nostri professori s'ingegnano di dimostrarla non contraria alla Sacra Scrittura. E in questo senso tollerato a Santa Chiesa ne ragionò il poeta, ed io pure così a voi ne ragionerò, e non altrimenti».¹⁰ Se Ricchieri infatti «spiega felicemente il sistema, o per ragione più

manoscritto più antico e forse di seconda mano rispetto a quello utilizzato per la stampa genovese: «La maggior parte di queste poche correzioni riguarda le nobilissime poesie del Sig. Gio. Battista Ricchieri, perché avendo questo illustre soggetto pubblicato nuovamente le sue opere, e nel tempo appunto che il nostro libro stava sotto il torchio, ci siamo accorti che noi avevamo seguito un manoscritto molto imperfetto; onde si è presto tardi quel rimedio che ci è stato possibile, ed in quei luoghi unicamente che averebbero potuto cagionare equivoco, o errore, quando non si fossero corretti. Le variazioni poi che il prefato signore ha creduto dover fare ai suoi componimenti si potranno vedere in detta edizione, mentre anco quali sono a noi pervenuti rimangono stimabilissimi» (ivi, s.n. ma p. 335).

⁶ Le più significative sono 'lume' per 'raggio' (v. 7) e 'tuo' per 'suo' (v. 12).

⁷ *Rime filosofiche e sacre...*, 4.

⁸ S. PAOLI, *Lezione di Tedalgo Penejo P.A. sopra un sonetto del signor Giambattista Ricchieri genovese alla nobilissima dama Sig.ra Anna Balbi ne' Brignole*, in *Miscellanea di varie operette*, in Venezia, appresso Gio. Maria Lazzaroni, 1740, t. II, 329-396.

⁹ Ivi, 333-334.

¹⁰ Ivi, 343-344.

consideratamente, l'ipotesi del sistema copernicano»,¹¹ anche Paoli non si tira indietro nel dettagliare numeri e leggi fisiche del nuovo sistema solare, dietro una speranzosa reticenza («quando anche l'ipotesi copernicana giungesse ad esser vera, della qual cosa io non so assicurarvi»)¹² e celebrandone la linearità e l'eleganza («né solamente in queste cose che venghiamo da dire, ma in molte altre cose ancora e' pare, che l'ipotesi copernicana sia più semplice del sistema tolemaico»)¹³. Oltre al sonetto in cui professava la sua adesione all'eliocentrismo, Ricchieri aveva già composto un nutrito nucleo di liriche di argomenti analoghi, in un'opera non pervenuta a cui il Paoli si riferisce con il nome di *Sistema planetario* e che doveva comprendere gran parte delle sue rime astronomiche.¹⁴ Neppure gli altri sonetti di questo nucleo – che arriverà a includere titoli come *La Luna abitata*, *Mercurio abitato*, *Venere abitata*, *Marte abitato*, *Giove abitato*, *Saturno abitato*, *con l'anello e satelliti* – potevano lasciare dubbi sulle reali convinzioni dell'autore, o perlomeno far pensare a un fraintendimento o a una prova isolata. Va ricordato che se gli *Entretiens sur la pluralité des mondes* di Fontenelle erano già un riconosciuto classico del genere, letto e riletto da più di settant'anni, è ben nota la sorte del *Newtonianismo per le dame*, condannato dalla Congregazione dell'Indice nel 1739 con sentenza assoluta (cioè senza clausola *donec corrigatur*, e con il malcelato compiacimento, almeno all'epoca, dello stesso Algarotti)¹⁵ anche per la mancanza dell'abituale *Protesta* di ortodossia. Ci si continuava insomma a muovere, soprattutto in Italia, su due binari paralleli: da una parte la verità fisica sempre più accettata man mano che le scoperte scientifiche ne provavano l'inevitabilità; e dall'altra la posizione ufficiale delle autorità ecclesiastiche, in molti casi informalmente più benevole verso l'ipotesi eliocentrica, ma che non mostravano di arretrare nel dogma ufficiale.¹⁶ È vero che si tratta nella grande maggioranza dei casi di una *refutatio* meramente superficiale, e anzi mirante nelle intenzioni a difendere la teoria geostatica ma in realtà strumento di circolazione e divulgazione delle teorie copernicane; ma il sonetto di Ricchieri appare comunque ardito nel suo dichiarato eliocentrismo, ritenendo superflua qualsiasi operazione di mascheramento e dissimulazione in favore di un autentico furore poetico antirelativistico, nutrito dall'evidenza di ciò che i nuovi strumenti mettevano in scena sul palcoscenico celeste.¹⁷ Ed è proprio l'attenzione alla verosimiglianza che rende accettabile da un punto di vista letterario la posizione del genovese, secondo Paoli:

¹¹ Ivi, 334.

¹² Ivi, 365.

¹³ Ivi, 380.

¹⁴ «Cinzia è la pastorella a cui l'autore dirige quasi ogni sua poesia, e a cui ha indirizzato il *Sistema planetario* da esso ridotto in 24 sonetti» (ivi, 332).

¹⁵ A proposito di Algarotti, si veda Franco Arato: «È certo che nulla l'autore fece per evitare una condanna minacciata ancor prima che l'opera andasse in stampa. Anzi, se avesse voluto una 'promozione' editoriale, di meglio non poteva chiedere. Quella condanna, che in età matura cercherà affannosamente di cancellare, non sembrò turbarlo. Da scrittore moderno sapeva di dover pensare soprattutto al pubblico» (F. ARATO, *Minerva e Venere: scienze e lettere nel Settecento italiano*, in ID., *Letterati e eruditi tra Sei e Ottocento*, Pisa, ETS, 1996, 60).

¹⁶ Lo stesso Ruggiero Antonio Boscovich, che sarà strumentale nello spingere Benedetto XIV a rimuovere nel 1757 dall'Indice le opere che discettavano di copernicanesimo, è costretto, nel 1735, a inserire una clausola anticopernicana nel proemio della prima redazione (poi non pubblicata) del *De Solis ac Lunae defectibus*: cfr. L. GUZZARDI, *Introduzione* a R.G. BOSCOVICH, *Les Eclipses: poème en six chants*, a cura di L. Guzzardi, vol. XIII, 2, «Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich» (<http://www.brera.inaf.it/edizioneNazionaleBoscovich/>, consultato il 3 febbraio 2021), 21.

¹⁷ Anche la più tarda raccolta dell'Adami esibisce la sua *Protesta* in apertura, precisando che «tutte quelle espressioni contenute in queste Poesie, le quali sembrasse che non convenissero con gl'Insegnamenti della Chiesa Cattolica, debbono intendersi o come ipotesi, o come licenze, e maniere di dire semplicemente immaginarie, e poetiche» (*Saggio di poesie scelte filosofiche...*, XII).

E comeché molti altri fenomeni si possano spiegare, e veramente assai felicemente si spieghino in questa ipotesi, io mi suppongo che gli già spiegati siano bastevoli a persuadervi esser questa fondata su certe verissimitudini, atte molto a farlo credere vero a un poeta, a cui è lecito accettare per tale anche il verissimile.¹⁸

In altre parole, ancora a metà del diciottesimo secolo la formalizzazione poetica rimane il lasciarsi passare più efficace per frequentare con relativa disinvoltura argomenti forse non più incandescenti come un tempo, ma ancora potenzialmente rischiosi, almeno per chi non fosse munito della spregiudicatezza giovanile algarottiana. Il commento del sonetto di Ricchieri, verso per verso, è peraltro esemplare del potenziale divulgativo di questa poesia didascalica, che piega e flette – ma fermandosi appena un attimo prima della rottura – la struttura dell’endecasillabo, nel tentativo di trovare una sintesi tra i moti del cuore e quelli imposti da una fisica sempre più esatta. Anche per questo non ci stupisce vedere come le rime del Ricchieri continuino a vivere di vita propria e a rispuntare nei luoghi più impensati; tra questi ci sono perfino le *Rime oneste de’ migliori poeti antichi e moderni scelte ad uso delle scuole*,¹⁹ un’antologia scolastica curata nel 1750 dall’abate benedettino cassinese Angelo Mazzoleni, stampata a Brescia e ben nota agli studiosi per le peculiarità del canone ivi proposto. Nella sezione dell’antologia dedicata ai *Sonetti filosofici* compaiono quattro sonetti di Ricchieri: tre sono quelli di chiara derivazione fontenelliana, dedicati alla presenza di uomini su Giove; uno, ancora una volta, forse, per rassicurare e non lasciare al lettore uno spiacevole retrogusto eterodosso, sulla creazione divina. D’altronde non c’è bisogno di scavare troppo in questi paratesti per distinguere i segni dell’insofferenza; Adami apre la sua appassionata (e disordinata) prefazione al *Saggio* prendendosela con gli «elogi nauseanti di Fille e di Làlage»,²⁰ o più in genere con quegli «argomenti o soverchiamente inetti, e pedestri, o soverchiamente sovrani»²¹ che edulcorerebbero le reali potenzialità poetiche; la lunga teoria di autori portati come prova di un illustre interesse per le materie metafisiche, che parte dalla classicità fino a giungere a Gravina e a Metastasio – secondo l’Adami in grado, nei suoi oratori sacri e negli altri testi «ripieni di molti lumi scientifici»,²² di far suonare «una lira soave insieme, e profetica»²³ – è la legittimazione ormai superflua di un genere che stava conoscendo una larga fortuna, magari con l’accortezza, subito dopo aver postulato la pluralità dei mondi, di dedicare qualche pensiero anche alla ieratica immutabilità del Dio newtoniano.

¹⁸ PAOLI, *Lezione di Tedalgo Penejo...*, 392-393. Nella protesta al suo Adamo, in cui viene celebrato un universo sotto il segno di Cartesio e Gassendi, Tommaso Campailla aveva scritto, nel 1728: «Protesta finalmente l’autore che non intende approvare il sistema celeste copernico-cartesiano, da lui approvato nel poema, se non come una mera ipotesi astronomica, per più facilmente potersi spiegare i fenomeni delle stelle, e i loro moti; o per dir meglio, come una poetica finzione, per potere più vagamente connettersi la testura del poema, ad esempio di molti; che, per rendere meravigliose le loro invenzioni, v’innestarono opinioni totalmente false, ed erronee» (I. CAMPAILLA, *L’Adamo, ovvero il mondo creato*, in Messina, nella regia stamperia di D. Michele Chiaramonte ed Antonino Provenzano, 1728, s.n.p.). Gli esempi di errore poetico che Campailla adduce – Ariosto e Marino, con le rispettive ascese alla Luna di Astolfo e Adone, e Athanasius Kircher con l’*Itinerarium extaticum* – servono per collocare il poema all’interno di un milieu fantastico e finalizzato alla meraviglia, più che al verosimile; ma è quantomai ambiguo l’obiettivo che l’autore si prefigge qualche più riga più tardi, ovvero quello di ammantare «di allegoriche vesti le fisiche verità».

¹⁹ *Rime oneste de’ migliori poeti antichi e moderni scelte ad uso delle scuole*, in Bergamo, appresso Pietro Lancellotto, 1750, 206-207.

²⁰ *Saggio di poesie scelte filosofiche...*, XIII.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ivi*, XVIII.

²³ *Ibidem*.

Per Ricchieri, la ricerca di questo ‘verosimile celeste’ si manifesta in un notevole aggiornamento sulle teorie attualmente più in auge, non limitate al solo eliocentrismo o al moto ellittico dei pianeti. Aggiornata è, ad esempio, non solo la sua visione delle comete,²⁴ ma anche quella dell’aurora boreale, che seguendo l’intuizione avuta da Edmund Halley nel 1716 aggiornava la consueta teoria dei vapori introducendo il ruolo del magnetismo, sottolineando allo stesso tempo la varietà delle ipotesi del passato:²⁵

L’Aurora boreale (XIV)

Per incognita legge di Natura
ogni corpo è dall’altro attratto, e sente
l’interne scosse allora più violente,
s’egli è minor di mole, e di figura.

Quindi talor parte dell’aurea e pura
sfera dell’astro, che fiammeggia ardente,
s’attrae dal nostro globo, e rilucente
l’aria veggiam nell’atra notte oscura.

Nasce così la boreale aurora;
ma non sapea l’antica etade inante
la cagione, onde il ciel da lei s’indora.

Perciò destrieri, accese travi, e tante
si figurò vane apparenze allora,
che il nuovo comparìa splendor vagante.²⁶

Nella silloge dell’Adami, Ricchieri poteva vantare compagni di viaggio illustri, come Algarotti ed Everardo Audrich, altro grande propugnatore della poesia didascalica; ma anche un concittadino destinato a grandi cose, Agostino Lomellini, politico di spicco (sarà doge e senatore), traduttore di D’Alembert, nonché tra i più titolati rappresentati di una ‘via genovese’ alla poesia didascalica e scientifica. Come per quelle di Ricchieri, le composizioni di Lomellini raccolte dall’Adami non sono inedite, ma erano già state pubblicate anonime a Livorno per il *Magazzino italiano* nell’agosto del 1752, all’interno della rubrica *Musa italiana*.²⁷ Per l’occasione i compilatori rivendicavano la necessità di tacere l’identità dell’autore, visto che «da di lui cospicua Nascita, i sublimi talenti, il buon uso che fa delle sue ricchezze»²⁸ l’avevano reso tanto famoso da consigliare ai compilatori di osservare «un silenzio caro alla di lui modestia, e alla di lui virtù».²⁹ Ci furono, vien da pensare, altri scrupoli, altre cautele.³⁰ Proseguendo l’analogia con il compatriota Ricchieri, le liriche di Lomellini assumeranno a loro volta ulteriori vesti editoriali, prima nel 1762 a Firenze riprendendo il titolo di *Fisica celeste nel*

²⁴ Cfr. R. BALESTRIERI, *Le conoscenze sulle comete nella Genova settecentesca*, in *Atti del XVII Congresso nazionale di Storia della Fisica e dell’Astronomia*, Istituto di fisica generale applicata, Milano - Centro Volta, Villa Olmo, Como, 22-25 maggio 1997, a cura di Pasquale Tucci, disponibile su <http://www.sisfa.org/wp-content/uploads/2013/03/xviiBalestrieri.pdf> (visitato il 3 marzo 2021).

²⁵ Cfr. J. MORTON BRIGGS, *Aurora and Enlightenment. Eighteenth-Century Explanations of the Aurora Borealis*, «Isis», LVIII (1967), 4, 491-503.

²⁶ *Rime filosofiche e sacre...*, 16.

²⁷ *Magazzino italiano*, vol. II, Livorno, Antonio Santini e compagni, 1752.

²⁸ *Ivi*, 56.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Anche in questo caso non manca la clausola per cui i sonetti vengono detti «composti sull’Ipotesi del Sistema Neutoniano, Copernicano, ec. senza pregiudizio delle verità ricevute dalla Chiesa» (*ivi*, 57).

sistema dell'attrazione, e poi come sezione delle *Poesie filosofiche e scherzi di Nemillo Caramicio*,³¹ il nome arcadico dell'autore, pubblicate (insieme al discorso tenuto da Bartolommeo Ramella in occasione dell'elezione a doge di Lomellini nel 1760) quando il nostro era da poco divenuto protettore della neonata Accademia Ligustica di belle lettere o degli Industriosi. È sempre Adami, nella sua traduzione del *Saggio sull'uomo* di Alexander Pope del 1756, a chiamare il Lomellini un «dottissimo cavaliere, uno dei più insigni matematici del nostro tempo»,³² le cui poesie fatte «per spiegare tutte le teorie dei corsi celesti secondo il sistema newtoniano più volte hanno già veduto la pubblica luce con gran decoro del nome italiano». ³³ Che il prestigio di Lomellini non fosse stato certo intaccato, con buona pace di qualche incertezza iniziale, ma anzi accresciuto dalle sue prove poetico-filosofiche, lo si desume anche dall'*Inno della natura* scritto da Carlo Stendardi e pubblicato nel 1762 (l'anno, come si è visto, della prima stampa della *Fisica celeste nel sistema dell'attrazione*), in cui la dedica dell'opera di Stendardi, con tanto di sonetto encomiastico,³⁴ è «all'egregio poeta-filosofo Agostino Lomellino». ³⁵ Inutile negare che anche in virtù del proprio ruolo politico Lomellini continuerà a essere lodato per le sue virtù di matematico e di filosofo; nel citato discorso di Ramella Agostino viene chiamato «il più grazioso ed elegante filosofo elevato al soglio della nostra patria»,³⁶ che «è pervenuto a comprendere la sublime serie delle più astruse ed ignorate scienze, o siano le matematiche, o le teorie della metafisica, che analizzando la varia esistenza del mondo Intelligente e materiale conosce le leggi fissate dal Creatore come regole direttrici della vivente natura, e di tutto ciò che si forma e passeggia nel quasi immenso universo». ³⁷

Nel 1753, quando simili allori sono ancora di là da venire, il titolo della sezione lomelliniana nella miscellanea dell'Adami (che precede quella del Ricchieri) è ben ponderoso: *L'esistenza di Dio dimostrata con la creazione dell'universo e con le teorie de' corpi celesti spiegate co' principi della filosofia newtoniana in sonetti XIV*, testimonianza di un'altra fortunata palestra in versi, quella della dimostrazione teologica in chiave poetica. A questo punto già ci si aspetta di ritrovare in Lomellini i medesimi temi trattati da Ricchieri nella silloge: Peliocentrismo, la creazione dell'universo vista in chiave marcatamente deista – «Dio parla appena, e la materia impura / dal sen del pigro nulla esce repente»³⁸ –, la pluralità dei mondi, e in più, se possibile, un tentativo ulteriore di spingere le potenzialità del verso fino alla legge matematica, con rubriche eloquenti come *Proporzioni dell'aree ellittiche co' i tempi* o la più che didascalica *Proporzioni ne' periodi de' pianeti de' quadrati de' tempi con i cubi delle loro distanze dal Sole*. È qui che le traiettorie poetiche di Lomellini e Ricchieri divergono; il primo si concentra sull'idea di moto in un cosmo frenetico, una *machina mundi* che non conosce requie, fatta di attrazioni e repulsioni, mentre il secondo stempera le novità copernicane nelle pupille di Cinzia e del suo *alter ego* lunare. In Lomellini gli «oscuri mondi erranti»³⁹ sono i grandi vagabondi del cosmo, che portano con sé i loro misteriosi abitanti e finiscono risucchiati dalle improvvise accelerazioni del moto ellittico; qualcosa sembra potersi distinguere della teoria cartesiana dei vortici

³¹ *Poesie filosofiche e scherzi di Nemillo Caramicio preceduti da un discorso accademico in lode del chiarissimo autore, nuovamente dati in luce, dopo la prima rarissima edizione*, in Lucca, presso Francesco Bonsignori, 1786.

³² A. POPE, *I principj della morale o sia saggio sopra l'uomo*, in Arezzo, per Michele Bellotti, 1756, 164.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Dove Lomellini «d'Orfeo la lira / tenta emulare» e «della Natura / l'opre col canto d'eguagliare aspira».

³⁵ C. STENDARDI, *Inno della natura*, in Firenze, nella stamperia Paperiniana, 1762.

³⁶ *Poesie filosofiche e scherzi di Nemillo Caramicio...*, 26.

³⁷ *Ivi*, 32.

³⁸ *Saggio di poesie scelte filosofiche...*, 9.

³⁹ *Ivi*, 16.

che tanta parte aveva avuto in Fontenelle.⁴⁰ Si veda ad esempio il sonetto VIII, *Attrazione scambievole del sole, e de' pianeti*, dove il gioco iterativo crea un ossessivo balletto che coinvolge anche la terra, con l'alternarsi delle maree:⁴¹

Attragge il sol gli oscuri mondi erranti,
e li ritien nell'ampie vie del voto,
si scosta alquanto il sol dal fuoco immoto,
attratto ei pur da tanti mondi, e tanti;

ed ogni mondo attragge tutti quanti
i mondi, e attratto è men al più remoto;
Giove a Saturno, e questo a quello il moto
turba, quando fra lor son men distanti.

La luna attragge il terren globo, e l'onde
estolle al ciel dell'oceano infido,
e lascia ignude le sospette sponde;

Ma quando Cintia nasce, e in braccio al fido
Endimion discende, e a noi s'asconde,
lo spumante ocean ritorna al lido.⁴²

Se il Dio di Lomellini è silenzioso ma instancabile, fortemente normato, le rime di Ricchieri presentano un cosmo quasi figurativo e bidimensionale: qui a risaltare liricamente sono il tema dell'inganno continuo – sia d'amore che della vista, secondo la doppia vena petrarchista e didascalico-scientifica che Ricchieri mantiene per tutta la sua produzione – del silenzio e della quiete, con la frenesia dei pianeti che passa in secondo piano e l'esaltazione del perno solare, che come si è visto «immoto [...] nel centro i rai diffonde». Così, i sonetti di Ricchieri passano in rassegna i pianeti uno dopo l'altro, e la militanza fontenelliana fa concentrare il poeta soprattutto su due aspetti, ovvero la presenza di «viventi» (quasi sempre in «stuoli») sulle superfici planetarie e la dinamica della luce, che viene riflessa continuamente – la Luna con la terra, i satelliti medicei con Giove, lo stesso per Saturno. L'universo di Lomellini, di atmosfere quasi democritee e lucreziane, è sfidato da Ricchieri in un gioco di specchi che prende le mosse dall'ottica newtoniana e la sposa ai motivi petrarcheschi della luce che illumina, ma che può anche incenerire (come la «mirabil salamandra» di *RVF* 35), tanto che quasi tutti i suoi sonetti dedicati ai pianeti si concludono con un'ultima terzina che, sciogliendo la similitudine, offre l'occasione per un lamento sui guai d'amore, dal rimpianto per i felici idilli tra pastori e ninfe sulla superficie di Venere al parallelismo tra la propria condizione di uomo avvolto nelle fiamme della passione e la sofferenza degli abitanti di Mercurio, il più caldo e prossimo al sole.

Si è detto che la specola dei due canzonieri si rivolge anche verso quei segni celesti che nei secoli seppero solleticare la fantasia degli uomini, a metà tra una periodicità ordinata e l'apparizione improvvisa simile a una *stella nova*, ossia le comete. Lomellini, come di consueto, ne presenta una visione dinamica, dedicando dapprima un sonetto introduttivo alle «orbite de' pianeti, e delle

⁴⁰ B. DE FONTENELLE, *Théorie des tourbillons cartésiens avec des réflexions sur l'attraction*, Paris, Guérin, 1752.

⁴¹ O ancora *Forza centrifuga*, della quale mi limito a citare una quartina: «E quella forza, che sull'asse immoto / ruota tutte le fisse, e erranti moli, / innalza l'equatore, e abbassa i poli, / e agisce più, se più veloce il moto» (*Saggio di poesie filosofiche...*, 21).

⁴² Ivi, 16.

comete»,⁴³ poi alla «coda d'una cometa, che va al perihelio»,⁴⁴ e naturalmente alla «cometa, che ritorna dal perihelio»;⁴⁵ un altro, in appendice al nucleo principale, è intitolato semplicemente «Le comete»;⁴⁶ lo stesso Ricchieri compone un sonetto alla «cometa». ⁴⁷ Un'insistenza che è quasi certamente figlia anche dell'apparizione, nel 1743 e nel 1744, di uno degli oggetti celesti più suggestivi del secolo, la Grande Cometa oggi nota come C/1743 X1, che sviluppò dapprima una mirabile doppia coda al perielio, visibile anche di giorno, per poi esibire addirittura altre quattro code, dando origine a una vastissima letteratura scientifica sull'argomento.⁴⁸ Ma non si trattava semplicemente di superstizioni del passato, superate come le malauguranti comete tassiane dalle «chiome sanguinose orrende»;⁴⁹ nel suo *Compendio delle storie di Genova*, Francesco Maria Accinelli non ha remore a parlare della «cometa crinita con coda a modo di scopa»⁵⁰ che «comparsa a' 31 gennaio sopra la città per un mese intero, fu il secondo preludio de' malori della Repubblica»,⁵¹ dopo il trattato di Worms che aveva imposto la cessione del marchesato di Finale al Regno di Sardegna.

Tra i due, Lomellini appare il più affascinato da questi oggetti celesti, tanto da sembrarne ossessionato; si parla di comete in ben nove liriche su sedici. Gli attributi delle comete rimangono omogenei: quasi «senza legge»⁵², «orribile»⁵³ e «minacciante»⁵⁴ araldo dell'ira di Dio che riversa l'acqua della sua coda sulla Terra durante il Diluvio universale, secondo la teoria resa popolare dall'astronomo inglese William Whiston, uno dei più importanti divulgatori delle teorie newtoniane.⁵⁵ Mentre si avvicina al perielio, la cometa di Lomellini incombe sulle sorti umane, fecondando gli istinti guerreschi; né va meglio al ritorno, quando allontanandosi potrebbe travolgere un pianeta nella sua scia e trasportarlo fino ai remoti confini del cosmo, dove seguirebbe le sorti dell'astro in regioni sconosciute, gelide oppure caldissime. Anche l'anello di Saturno, reso visibile dal cannocchiale è, per Lomellini, il risultato di uno scontro astrale che vide il «vincitor pianeta» sottrarre le spoglie della «di vapori ampia corrente essenza». ⁵⁶ Le comete, continua Lomellini con chiara eco tassiana, hanno «sanguigne strisce rosseggianti», e di fronte a questo «prodigio ignoto» – arrivando dalle profondità del cosmo e comparando di colpo per la prima volta, com'era accaduto nel 1744, rappresentano l'elemento esterno e imprevedibile, che minaccia il frenetico ma ordinato universo del futuro doge – «trema il volgo», senza che si possa capire se abbiano «d'oscuri pianeti [...] natura» e «tornin sempre in loro orbite antiche». ⁵⁷ Ricchieri, paradossalmente più arcadico nelle immagini e formalmente “regolare” di Lomellini (l'anello di Saturno è null'altro che un «vasto

⁴³ Ivi, 10.

⁴⁴ Ivi, 18.

⁴⁵ Ivi, 19.

⁴⁶ Ivi, 23.

⁴⁷ Ivi, 36.

⁴⁸ Si veda ad esempio E. ZANOTTI, *Osservazioni sopra la cometa dell'anno MDCCXLIV*, in Bologna, nella stamperia di Lelio dalla Volpe, 1744, o in area francese J.P. Loys de Cheseaux, *Traité de la comète qui a paru en décembre 1743 et en janvier, février et mars 1744*, à Lausanne et à Genève, chez Marc-Michel Bousquet et compagnie, 1744.

⁴⁹ *Ger. Lib.* VII 52 1.

⁵⁰ F.M. ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno MDCCL*, t. II, in Lipsia [ma Massa di Carrara], s.t., 1751, 95.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Saggio di poesie scelte filosofiche...*, 11.

⁵³ Ivi, 19.

⁵⁴ Ivi, 18.

⁵⁵ W. WHISTON, *A New Theory of the Earth* London, Benjamin Tooke, 1696.

⁵⁶ *Saggio di poesie scelte filosofiche...*, 20.

⁵⁷ Ivi, 23.

cerchio» formato «dal gran Fabro»,⁵⁸ il colossale dio di Newton), è invece quello più oltranzista nel sostenere uno *status* al di là della semplice teoria per le novità copernicane, come testimoniano i continui attacchi al «cieco volgo, che lasciar non osa / quel che apprese dagli avi»,⁵⁹ colpa spesso rimproverata anche a Cinzia, quasi a ridurre a un unico inganno l'illusione amorosa e il mistero del mondo. Anche la «feral» cometa di Ricchieri è «tinta di sangue il volto», e «col crin disciolto passeggia in vista minacciosa e fiera»,⁶⁰ ma in un'apparizione che è solenne e plastica, non dal punto di vista della macchina cosmica bensì da quello degli inermi abitanti che vedono incombere una portatrice di sventure. Eppure, la conoscenza – «co' saggi il timor sgombra dal cuore»,⁶¹ il poeta esorta Cinzia – è la chiave per non temere i mali di cui la speciale cometa sarebbe foriera, quando a ben vedere si tratta soltanto un altro pianeta sfuggito alla sua stella, così come a sua volta, in un ennesimo rovesciamento, Saturno «imprime ampio terrore [...] alle genti d'altro mondo ignoto».⁶²

Nella raccolta livornese, Lomellini e Ricchieri rappresentano due aspetti paralleli e complementari di un ambito ben frequentato nella grande stagione della poesia scientifico-didascalica. Le inquietudini atomiste del futuro doge e il gioco rifrattivo dell'amante di Cinzia – che ama ricordare come il nostro sguardo affamato di conoscenza nel contemplare altri mondi sia lo stesso di chi scruta la Terra da Saturno o da Giove – sono le due facce di una tensione che, al di là del valore delle singole prove, si sforza di utilizzare la poesia sì come strumento di conoscenza, ma anche come balsamo. Una cura rivolta a chi, con dati (e nuove leggi naturali) alla mano, può trarre conforto nella minuziosa organizzazione di questo meccanismo divino, dove è Dio a impedire che le comete portino il caos; è la presa di coscienza che timori e paure sono identici, sia negli sconosciuti abitanti dei mondi più lontani sia per l'uomo terrestre che torna a guardare le stelle, microcosmo in un cosmo che adesso appare davvero infinito.

⁵⁸ Ivi, 34.

⁵⁹ Ivi, 32.

⁶⁰ Ivi, 36.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.